

Prefazione

Questo volume contiene pensieri sulla scuola, pensati nel corso degli ultimi dieci anni e comunicati con fiducia, in distinte circostanze, a pubblici ristretti di insegnanti molto partecipi e insieme di studenti assai pazienti, in molte scuole (licei soprattutto) del nostro paese. Lasciate quindi in pace le Piramidi, e ovviamente il Manzanarre e il Reno, si va tuttavia dalle Alpi di Bassano del Grappa fino a Caltanissetta nell'altopiano siciliano, chiuso dai Nebrodi e dagli Erei, con l'Etna da aggirare per arrivarci dal più vicino aeroporto. Si è, quindi, più modestamente, percorsa in lungo e in largo soprattutto la Toscana occidentale: Grosseto, Piombino, Livorno, Pisa, Pontedera, Lucca, Viareggio, Carrara, Massa e sconfinato per arrivare a La Spezia. In qualche raro caso, l'illusione del comunicare si è spinta all'uso dei giornali quotidiani (*L'Unità, il Manifesto*) o piuttosto mensili (*La Rivista dei Libri*), ma sempre grazie alla personale mediazione di vecchi compagni di studi, anche loro oggi attempati e un po' imbiancati, che a quei mezzi hanno immediato accesso e hanno, nel tempo, generosamente trovato un po' di spazio per la scuola. La lingua degli scritti – come appare – è diversa da quella dei discorsi ma l'insieme – stilemi a parte – ha un suo senso, almeno soggettivo, che qui si vuole esplicitare.

Di scuola, università e – in una parola – di istruzione è ovvio parli innanzi tutto chi ci vive dentro. Non è detto però che, a star dentro alle cose, si capisca meglio: tutti sanno di quel tale che vedeva gli alberi ma non la foresta. Se così, accontentiamoci almeno di descrivere gli alberi che sono nostri.

I dieci anni dal 1996 all'attuale 2006 sono quelli che hanno permesso un doppio cambio di orientamento del governo della Repubblica e un tentativo, anch'esso doppio, di riforma e poi di controriforma della scuola.

Per una parte, chi scrive, nella prima metà di quel tempo, come membro – uno dei tanti – della commissione ministeriale istituita da Luigi Berlinguer e poi condotta ad incompiuta fine da Tullio De Mauro, ha vissuto l'illusione di operare nel reale allo scopo, nobilissimo, di trasformarlo. Il

di un cannocchiale rovesciato. Si parte dal presente e si va indietro. Ogni passaggio aiuta – spero – a capire. Quello che a me sta a cuore non è tuttavia il semplice percorso intellettuale.

Più importante di tutto è quello che potremo fare, ciascuno per sua parte e tutti insieme, d'ora innanzi e anche in fretta per la scuola e per l'università italiana.

Scrivo con disincanto ma disincanto non vuol dire rinuncia ad operare.

Quelli che vanno a scuola tutti i giorni, intendo soprattutto gli insegnanti, troveranno qui – lo spero ancora – qualche spunto di riflessione e soprattutto temi per discutere.

Il viaggio nella scuola, per ciascuno di noi, riprende domattina e c'è solo da continuare a pensare.

L'insieme di questi miei testi è ora rivolto a docenti di materie letterarie delle scuole medie superiori che sono i prossimi ad essere interessati – giusta la legge in vigore – da processi di trasformazione che coinvolgeranno anche aspetti legati ai contenuti del sapere. Come è naturale, e quasi doveroso, per ciascuno, io esprimo sinceramente la mia soggettività. Come gli Ateniesi della età di Solone, considero un dovere civico scegliere una parte per prendere poi parte alla vicenda collettiva e, come nel tempo antico, scelgo dove ritengo giusto collocarmi: è questo un impegno che, naturalmente, coinvolge me soltanto e lascia fuori le istituzioni, universitarie e locali cui appartengo.

La porzione della cultura di cui più direttamente qui ci si occupa appare decisamente limitata e non viene da chi scrive elevata a paradigma di alcunché. L'antico è una dimensione della civiltà che ci deve – nella scuola – occupare sempre globalmente. Può servire da punto di partenza solo per banali ragioni cronologiche ma non costituisce un modello. Una parola che in questo libro viene trattata con prudenza e quasi con circospezione è l'aggettivo *classico*, massime poi quando sostantivato. L'antico è importante per tutti e non solo per gli studenti di una delle scuole medie superiori, quale è appunto il liceo che continuerà a chiamarsi classico.

Anche nelle tre sezioni del volume, che sono dedicate alla formazione universitaria, a uomini e ad alcuni pochi libri di scuola, si è cercato – senza pretesa di coerenza integrale – di stabilire una connessione con il ragionamento principale che è dedicato alla scuola.

Mi limito ad aggiungere come il pensiero del primo dei miei scritti sulla Scuola Normale pisana (2.4) debba essere letto come quello del ragazzo di vent'anni che lo scrisse. Mi colpisce come lo stesso lessico che vi uso risentisse del carattere fortemente ideologizzato del dibattito di quella

stagione. Come tutti, mi devo confrontare con il tempo in cui ero in parte altr'uom da quel ch'io sono.

Questo volume è il terzo di una serie, inaugurata da due quaderni realizzati, sotto mia responsabilità, da un gruppo di docenti del Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Pisa, in collaborazione con insegnanti di vari Istituti comprensivi pisani, nel quadro di un progetto-obiettivo costruito insieme all'Assessorato alla Pubblica Istruzione dell'Amministrazione Provinciale di Pisa.

Per un anno, quasi cinquecento ragazzi di quattro diversi istituti comprensivi dell'Area pisana hanno lavorato, sotto la guida intelligente dei loro insegnanti – maestre di IV e V elementari e professoresse di italiano e storia di I e II media – a partire dalla lettura di testi antichi, greci e latini, proposti in traduzione e con abbondante apparato di note, corredo iconologico, e strumentazione didattica. Al lavoro dentro le classi hanno contribuito alcuni tirocinanti della nostra SSIS. Ogni passaggio del lavoro, a partire dalla redazione dei testi a stampa dei quaderni, è stato discusso – nella sede universitaria – dagli insegnanti delle scuole e dai docenti universitari ai quali ultimi è arrivata, un anno dopo, l'eco sonora dell'entusiasmo con cui una buona parte dei ragazzi ha vissuto la nuova esperienza dell'immersione nei mondi del passato attraverso pagine di letteratura o documenti, tutti rigorosamente originali.

Personalmente ho vissuto queste prime fasi dell'esperienza di *Educare all'antico* con un sentimento di emozione e di gioia profondo e crescente. Capita di rado di pensare a qualcosa che potrebbe essere e poi di arrivare a viverlo e poter godere della felicità della trasformazione del reale, per limitato che questo appaia e realmente sia.

Spero che questo volume sappia aprire, con i colleghi delle scuole superiori della nostra Provincia, un terreno altrettanto fecondo e che il lavoro che ne nascerà sia utile alla formazione dei ragazzi cui arriveremo, i miei colleghi ed io, – sempre, nelle scuole, per il tramite degli insegnanti – infine a rivolgerci.